

Esposta un'opera di Cecco D'Ascoli

Leonardo in mostra ad Ancona

di Adele Anna Amadio

Si è aperta ad Ancona alla Mole Vanvitelliana la mostra "Leonardo. Genio e visione in terra marchigiana" (15 ottobre 2005 - 8 gennaio 2006), organizzata dalla Regione Marche, a cura di Carlo Pedretti, ritenuto uno dei maggiori studiosi di Leonardo a livello internazionale e da Giovanni Morello, Presidente della Pontificia Fondazione per i Beni e le Attività Artistiche della Chiesa.

La mostra ruota principalmente intorno al famoso dipinto di Leonardo, la "Vergine delle Rocce", la cui storia che da sempre ha appassionato e tuttora divide gli storici dell'arte, contiene elementi degni di una spy story, molto più appassionanti di quelli creati dalla fantasia di Dan Brown per "Il Codice da Vinci", osannato romanzo che ha il merito di aver acceso l'interesse per Leonardo anche in un pubblico con poca o nessuna conoscenza della storia dell'arte, mettendo in seria crisi il Museo del Louvre, letteralmente assediato da un ulteriore e crescente flusso di visitatori davanti alla Gioconda.

Ma tornando al quadro in questione si tratta della prima commissione importante di Leonardo appena arrivato a Milano, da parte di una Confraternita francescana nella chiesa di S. Francesco Grande, che nel 1483 gli ordina una pala per la cappella dell'Immacolata Concezione, la cui dottrina era stata da poco approvata dal papa francescano Sisto IV (1476), per interrompere una lunga disputa tra francescani e domenicani (il dogma dell'Immacolata viene proclamato però solo nel 1854).

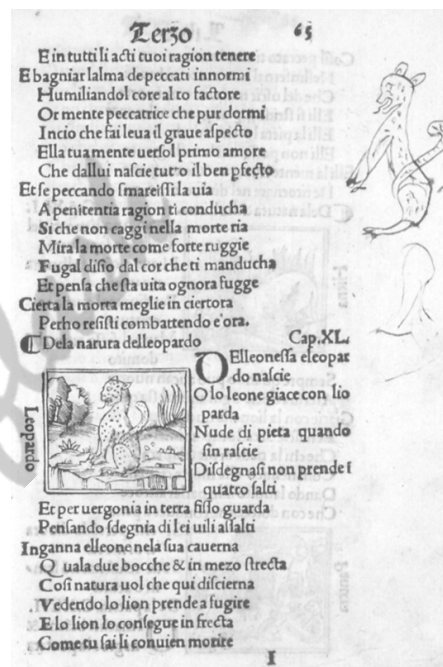
Della tavola centrale esistono due versioni, la prima, oggi al Louvre, quella più vicina alla sensibilità di Leonardo, e una seconda con un'impostazione leggermente diversa nelle figure, è quella che si trovava effettivamente sull'altare dal XVI al XVIII secolo, oggi alla National Gallery di Londra. Tra queste una terza versione, che è quella esposta oggi ad Ancona, detta Chéramy dal nome della collezione francese in cui si trovava precedentemente (oggi coll. privata svizzera), che potrebbe essere una copia quasi contemporanea dell'originale

parigino, ma uscita dalla stessa bottega di Leonardo.

La questione è tanto più spinosa in quanto pur essendo un'opera documentatissima di cui si conosce il contratto originale firmato da Leonardo e altri due artisti, i fratelli De Predis, ma anche le carte che ricordano un contenzioso legale con i frati per il pagamento dell'opera che si risolse dopo 20 anni (che portò forse ad una seconda stesura della tavola e alla vendita della precedente), presenta molti passaggi che ancora oggi risultano oscuri, tra l'altro il motivo per cui Leonardo rappresentasse al centro di uno sfondo roccioso la Madonna con Gesù e S. Giovannino, un soggetto che era noto nei Vangeli apocrifi come uno degli episodi della Fuga in Egitto, forse uno dei motivi di disappunto dei frati nei confronti dell'artista rispetto all'iconografia richiesta.

Comunque guardando il tipo di paesaggio roccioso, quasi un po' "cubista", e la rappresentazione della natura che hanno reso famoso il lavoro di questo genio rinascimentale accanto agli altri quadri di allievi esposti alla Mole, che imitano anche soggetti del maestro, si riesce a capire come mai anche il copista più dotato non possa mai raggiungere l'effetto di un originale, non tanto per mancanza di tecnica o di maestria, quanto perché non conosce l'idea che sta dietro, nel caso di Leonardo il desiderio di dare vita e movimento ad un'arte bidimensionale come la pittura, per sua natura ferma, inventando una terza dimensione: l'atmosfera. Segue nella visita alla mostra una serie di reliquie di mano di Leonardo, da due piccoli disegni, studi per una Natività, provenienti dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia, al "Codice sul Volo degli uccelli", del 1505, gelosamente conservato nella Biblioteca Reale di Torino e prestatato per l'occasione.

La Vergine delle Rocce, versione Chéramy (1495-'97 circa).



Cecco D'Ascoli, L'Acerba, Libro III, edizione illustrata, Venezia 1516, p.65, cap. XL: "Dela natura del leopardo"

Ma c'è un vero scoop di cui gli ascolani possono andare fieri in questa mostra, infatti nella lista dei libri che possedeva Leonardo risulta una copia de "L'Acerba" di Cecco d'Ascoli (1269 ? - 1327) di cui ci dà testimonianza l'incunabolo del 1476, prestatato dalla Biblioteca comunale di Ascoli.

Secondo la testimonianza del professor Pedretti, Leonardo si servì di un'edizione del 1480 per elaborare un suo taccuino sui Bestiari medievali, in particolare sugli animali fantastici (Ms. H, Biblioteca dell'Istituto di Francia, ca. 1494) riportando alcuni passi del Bestiario descritto nel Libro III dell'Acerba, oltre a consultare l'opera per questioni inerenti alla fisiognomica e all'astrologia. Questo ci ricorda quanto fu importante questo scienziato e letterato ascolano per la cultura dei suoi tempi (non a caso furono ben dodici le edizioni del poema stampate nel XV secolo), e forse un ulteriore approfondimento della sua influenza su Leonardo potrebbe riservare nuove ed interessanti sorprese. (Riproduzione riservata)